



di Riccardo Simone

SI TRASFORMA

di Riccardo Simone

Un'altra alba si appresta a illuminare questa regione del mio pianeta.

Da sempre i giorni seguono le notti, il sole lascia il posto alle miriadi di stelle di questa zona della galassia, in un alternanza infinita tra luce e oscurità, vera e propria danza dettata dalle regole della meccanica celeste.

Ma il giorno che si appresta oggi a sorgere, non è uno come tanti.

Ricordo che all'età di dieci o undici anni mi divertivo a raccontare storie paurose per spaventare mia sorella narrandogli, con voce tenebrosa, di giganteschi mostri provenienti dallo spazio profondo che distruggevano tutte le città e catturavano, in particolar modo, le bambine rompiscatole. Lei, per non ascoltarmi, fuggiva tappandosi le orecchie tra i corridoi del palazzo reale e io la inseguivo finché non venivamo fermati e ripresi da mia madre o da qualcuna delle nostre educatrici.

Mai avrei però immaginato quanto quelle storie, frutto della mia fantasia giovanile, sarebbero alla fine diventate realtà.

I primi raggi di sole, adesso, fanno capolino all'orizzonte evidenziando dense colonne di fumo che si alzano ormai da ore dalla superficie verso il cielo, oscurando in gran parte la luce del mattino mentre l'odore acre, di morte e distruzione, rende difficile respirare l'aria a pieni polmoni. Della mia città, dei suoi alti palazzi affusolati che puntavano al cielo, non riesco più a scorgere niente.

È successo tutto all'improvviso, senza nessun avvertimento che potesse far presagire una simile catastrofe. Le orde barbariche del vicino sistema stellare si sono avventate su di noi, sulla capitale del nostro pianeta, nel bel mezzo della cerimonia reale che doveva celebrare il raggiungimento della mia età adulta. È ironico pensare che appena pochi mesi prima mio padre avesse stipulato un trattato di non belligeranza, con quelli che oggi sono i nostri aggressori e rafforzato quest'accordo addirittura con il fidanzamento tra me e la figlia del sovrano del mondo che ci ha tradito.

Poco prima del bombardamento in cielo è comparsa l'astronave ammiraglia dei nostri invasori, giunta per assistere ai festeggiamenti, ma anziché ricevere auguri e felicitazioni da essa sono fuoriuscite le loro più temibili macchine da guerra volanti e in pochi secondi hanno vomitato tutto il loro arsenale sulla popolazione che, colta di sorpresa, non è riuscita a trovare una via di fuga. Nel caos che si è generato, tra urla ed esplosioni ho appena fatto in tempo ad accorrere sui corpi esanimi dei miei genitori e piangerne la loro cruenta morte. Di mia sorella ne ho perso completamente traccia, ma temo che sia morta anche lei.

Adesso mi trovo nascosto, in un rifugio improvvisato. Qualcuno deve avermi trovato privo di sensi e portato qui, in quest'anfratto tra la vegetazione, nella speranza che possa scampare alle perlustrazioni nemiche che stanno battendo la zona in cerca dei sopravvissuti.

Non siamo un popolo bellicoso e la guerra per noi è un lontano ricordo che si perde nelle nebbie del tempo, quando non ancora evoluti culturalmente, scatenavamo faide contro i nostri simili o verso pianeti vicini. Il mio pianeta, ormai da qualche tempo, rappresenta il simbolo della pace universale e, nonostante la nostra avanzata tecnologia, adesso aborriamo in maniera assoluta l'uso della violenza. Del nostro violento passato solo una macchina, dal potere spaventoso, è stata conservata integra, come monito per le generazioni future e sono sicuro che l'appropriazione di quest'ultima sia il motivo principale di quest'attacco.

Mi guardo intorno e sembra che le squadre di pattugliatori nemici si siano allontanate. Non posso restare nascosto a lungo, sono pur sempre il principe ereditario e non devo accettare passivamente una situazione del genere. Decido così di andare nell'hangar dov'è custodito il *Guren*, questa è la sua denominazione abbreviata, e impedire che cada nelle mani sbagliate.

Fortunatamente, indosso ancora il mio abito cerimoniale, composto da molecole instabili che mi permette di cambiare il suo aspetto in diverse configurazioni e così lo modifico assumendo le sembianze di un soldato nemico, con tanto di maschera a coprire il volto quindi esco allo scoperto e mi dirigo verso il mio obiettivo, anche se mi accorgo ben presto di non avere con me nessuna attrezzatura o arma in dotazione, un particolare che potrebbe facilmente attirare l'attenzione. Dopo qualche minuto di camminata in solitario scorgo, in lontananza sulla mia destra, due soldati di retroguardia intenti a controllare minuziosamente, tra alcuni cespugli, eventuali scampati alla carneficina, assistiti da una sonda che levita qualche metro sopra le loro teste. Di soppiatto mi avvicino il più possibile quindi mi arrampico velocemente su un albero e con un balzo mi lancio sulla sonda, prima che possa individuarmi e dare l'allarme. Con il peso del corpo trascino la sonda al suolo, facendola schiantare dopodiché mi rialzo velocemente, lancio quel che rimane della sonda addosso al soldato alla mia sinistra mentre con un calcio sbilancio quello che mi sta di fronte. Raccolgo l'arma ai miei piedi, persa da uno dei due e senza pensarci faccio fuoco ripetutamente, per qualche secondo, scaricando su quei corpi ormai carbonizzati tutta la frustrazione accumulata nelle ultime ore.

Anche se sto quasi per vomitare mi faccio coraggio, dopotutto questa è la prima volta che uccido qualcuno e così, ansimando più per la tensione che per la fatica, riprendo la mia strada verso l'hangar del *Guren*.

Evito le strade principali, ma riesco a percorrere un lungo tratto a bordo di un T.E.N. (Trasporto Elettro-Neurale), una comune capsula a levitazione antigravitazionale che si guida con la forza del pensiero, indossando semplicemente un caschetto dotato di collegamento neurale.

Giunto nelle vicinanze dell'hangar abbandono il mezzo di trasporto e percorro a piedi gli ultimi due chilometri per evitare di essere intercettato dai mezzi volanti in ricognizione che ronzano sulla mia testa come insetti impazziti, a copertura della nave ammiraglia nemica, che in quel momento si trova sospesa a mezz'aria proprio in direzione dell'hangar dov'è custodito il *Guren*.

I miei sospetti trovano così conferma: vogliono trafugare il *Guren* per assoggettarlo ai loro scopi di conquista di questo settore della galassia.

Mi unisco a una guarnigione di rientro dal pattugliamento e riesco così ad accedere all'interno dell'hangar con una facilità insperata, dopodiché mi isolo e cerco di accedere in un punto d'osservazione situato più in alto, per controllare meglio la situazione e la disposizione degli uomini armati dentro quell'ambiente così vasto.

Giungo su una balconata laterale, mi affaccio di soppiatto e lo vedo... il *Guren*, in tutto il suo fulgore, con le sue finiture dorate e metallizzate, stagliarsi maestoso e gigantesco davanti a coloro che stanno cercando di impossessarsene. Nonostante i suoi motori antigravitazionali siano silenziosi, non riesco a scorgere un minimo ronzio da parte di essi e, non intravedendo nessuna luce provenire dalla cabina di pilotaggio, ne deduco che, molto probabilmente, non sanno come attivarlo o per lo meno non ci sono ancora riusciti.

Mentre decido la linea d'azione da seguire una voce alle mie spalle mi coglie di sorpresa.

Un soldato nemico ha notato il mio comportamento sospetto e mi ha puntato contro la sua arma, intimandomi il riconoscimento. L'errore di eccessiva sicurezza che il soldato commette, avvicinandosi troppo, gli è fatale e così colgo subito l'occasione sferrandogli un calcio a mezz'aria che gli fa perdere l'arma, dopodiché lo carico a testa bassa e, facendo leva con il corpo, lo scaravento giù dalla balconata.

A questo punto la mia copertura è saltata, modifico la configurazione del mio abito, assumendo quella da pilota, molto più comoda e meno ingombrante e inizio a correre sulla balconata, verso una passerella retrattile, che in quel momento si affaccia sul vuoto. Riesco a evitare alcuni colpi di disgregatore che provengono dai soldati in basso, quindi giungo sull'estremità della passerella e mi lancio nel vuoto, in direzione del *Guren*, situato una decina di metri davanti a me. Atterro duramente sul bordo della sua carena di forma circolare ma, grazie alla configurazione del mio abito, assorbo bene il contraccolpo della caduta. Mi rialzo rapidamente e cerco di dirigermi verso la parte centrale, dove è situata la cabina di pilotaggio, ma un ennesimo colpo di disgregatore questa volta mi colpisce di striscio sul braccio, facendomi urlare di dolore. Sempre più soldati nemici

accorrono intorno al velivolo e sempre più colpi sono sparati nella mia direzione ma grazie alla posizione più sopraelevata sono in parte protetto. Decido di proseguire strisciando verso la cabina per espormi il meno possibile al fuoco nemico.

La ferita brucia in modo atroce, sento che sto per svenire, ma mi faccio forza per non perdere i sensi. Fasci d'alta energia, intanto, continuano a guizzarmi intorno e rimbalzare sulla carena del *Guren* che almeno non ne risente, poiché composto da una lega, chiamata appunto Guren, che lo rende quasi indistruttibile.

Adesso alcuni soldati hanno preso posizione sulla balconata e si trovano in una posizione migliore per fare fuoco: devo fare presto!

Nel frattempo un boato scuote l'intero hangar, per poco non rotolo indietro, rischiando di cadere giù, reagisco di conseguenza e mi appiattisco sulla carena per aumentare la superficie d'appoggio e creare maggior resistenza. Alzo lo sguardo e mi rendo conto che il soffitto sta per crollare, evidentemente anche dall'esterno cercano di impedirmi di prendere possesso del velivolo.

Quest'azione impedisce però ai soldati di prendere meglio la mira, così, cercando di ignorare il dolore della ferita, decido di alzarmi e percorrere di corsa gli ultimi metri che mi separano dalla cabina.

Finalmente riesco a entrare e prendere posto sulla poltrona di comando, chiudo rapidamente il pannello trasparente, abbasso la visiera del mio casco e attivo tutti i sistemi: il computer del *Guren* riconosce solo i membri della famiglia reale e nessun altro può attivarli. Conoscevo bene questo sistema di protezione, mio nonno lo fece predisporre affinché nessuno potesse impossessarsene e utilizzarlo per scopi militari.

Il soffitto, intanto, mi crolla letteralmente addosso, senza provocare alcun danno al velivolo, ma tutti i soldati nemici presenti all'interno dell'hangar rimangono schiacciati sotto le macerie: non ci hanno pensato due volte a sacrificare i loro uomini pur di fermarmi.

Pur sommerso dalle macerie do piena potenza ai motori e riesco, nonostante tutto, ad alzarmi in volo mentre tutti i dischi nemici, fino a quel momento in volo intorno all'ammiraglia, si scagliano contro di me facendo fuoco quasi all'unisono. Non rispondo al fuoco, perché impegnato più alla manovra di decollo e a controllare che tutto funzioni correttamente, dato che questo velivolo non vola da parecchio tempo.

Conferisco spinta ai motori e cerco di allontanarmi velocemente.

Eseguo un'autodiagnostica del *Guren* e ricevo conferma che tutti i sistemi sono perfettamente operativi, poi guardo fuori e osservo meglio il territorio sotto di me... distruzione, soltanto rovine e distruzione!

Con gli occhi umidi mi rendo adesso conto che del mio pianeta non è rimasto che un cumulo di macerie senza vita. In qualunque direzione guardo non vedo altro che crateri, causati dalle esplosioni, e centinaia, migliaia di pinnacoli di denso fumo nero, a perdita d'occhio.

Questo non è più il pianeta che conoscevo! Ho perso tutti i miei affetti che mi legano a questo mondo e, almeno per il momento, sono consapevole di non essere nelle condizioni per poter contrastare il nemico. Devo fuggire, portare il più lontano possibile il *Guren*, per non farlo cadere nelle loro mani e impedire che sia utilizzato per distruggere altri mondi come il mio. Non sono un guerriero, ma forse un giorno potrò diventarlo e magari ritornerò per riprendermi il mio mondo, se mai sarà in grado di rinascere dalle sue ceneri.

Ho preso la mia decisione, ma prima devo liberarmi dei dischi nemici che mi tallonano, non devono seguirmi, non devono sapere dove mi nasconderò.

Inverto la rotta e utilizzo le armi in dotazione al mio mezzo. Premo un pulsante, ma non succede niente, poi mi ricordo che per l'attivazione delle armi è predisposta la modalità vocale.

Con gli occhi ancora umidi, tiro un profondo respiro e grido con rabbia... lame rotanti!

FINE...

n.b.: in giapponese, il nome originale di Goldrake è *Gurendaizà*. Ecco spiegato il perché del nome abbreviato.